ItaliaOggi
Quotidiano
Editori Laterza
Data 22-01-2016
Pagina 1+7/8
Foglio 1 / 3

SEMMAI È IL CONTRARIO, DICE IL POLITOLOGO MAURO CALISE

## Con Renzi si corre sul serio il rischio di un uomo solo al comando?

Matteo Renzi

Mauro Calise, politologo dell'Università Federico II di Napoli, studioso di leadership, sul premier Matteo Renzi ha maturato una convinzione: «Il pericolo di un uomo solo al comando? Balle. Io semmai ho la preoccupazione opposta. Il comando di Renzi è fragile. Infatti può andare a casa domattina, per una qualsiasi buccia di banana per una vaghissima notizia di reato sulla quale si costruisce una montatura che, dopo due anni, si rivela un nulla di fatto. Cameron e Hollande sono blindati. E la Merkel può essere mandata a casa solo con una sfiducia costruttiva.

*Pistelli a pag. 7*

***Il pericolo di un uomo solo al comando? Balle. Io semmai ho la preoccupazione opposta. Il comando di Renzi è fragile. Infatti può andare a casa domattina, per una qualsiasi buccia di banana per una vaghissima notizia di reato sulla quale si costruisce una montatura che, dopo due anni, si rivela un nulla di fatto. Cameron e Hollande sono blindati. E la Merkel può essere mandata a casa solo con una sfiducia costruttiva***

***I partiti sono finiti perché rappresentano un passato che non c'è più. Oggi valgono le leadership di Matteo Renzi, Beppe Grillo, Matteo Salvini, Silvio Berlusconi, per quanto in difficoltà. Anzi, se c'è una crisi del centrodestra, questa è proprio una crisi di leadership del Cav. E se Grillo dovesse ritornare a fare il comico anche l'M5s finirebbe ben presto per dissolversi. Il movimento è il capo e viceversa***

*Mauro Calise, politologo dell'università Federico II di Napoli, fa strame di luoghi comuni*

# Renzi caso mai è troppo debole

## *Cameron e Hollade, blindati. A lui un avviso di garanzia...*

DI GOFFREDO PISTELLI

**Mauro Calise**, napoletano, classe 1951, politologo dell'Università Federico II di Napoli, indaga il fenomeno della leadership e del suo affermarsi nel nostro paese, dopo aver studiato a lungo la personalizzazione della politica. Del suo ultimo libro, uscito per Laterza, *La democrazia dei leader*, si discute molto, come ha fatto, da queste colonne, anche il vicedirettore de *L'Espresso*, **Marco Damilano**.

**Domanda. Siamo in una democrazia dei leader, professore, ma che cosa significa concretamente?**

**Risposta.** Intanto, dobbiamo imparare chiamare le cose con loro nome, cose che sono peraltro sotto i nostri occhi.

**D. Prego.**

**R.** I partiti non funzionano più e ce ne lamentiamo, coltivando l'illusione che cambino, o rinascano, comunque, che riprendano a funzionare.

**D. Perché è accaduto? Cosa ne ha inceppato il meccanismo?**

**R.** Non è un fenomeno solo italiano, anzi investe tutti i grandi Paesi occidentali: i partiti appartengono a un'era alle nostre spalle e le loro funzioni fondamentali, prevalentemente la rappresentanza degli interessi sociali, si vanno esaurendo. Le ragioni sono storiche: i partiti nascevano da fratture della società che risalivano a un secolo fa, e alcune sopravvivono in parte, ma non hanno la forza e la profondità per alimentare rappresentanza di massa, il fenomeno che ha cambiato il Novecento.

**D. E dunque?**

**R.** Dunque i partiti escono di scena, i meccanismi di selezione del ceto politico non funzionano più con quelle caratteristiche di professionalità di un tempo e tipiche di forze politiche stabili, in cui c'erano precisi cursus honorum. Ma queste sono cose note.

**D. Che giova ripetere.**

**R.** Sì, anche perché poi arrivano l'ennesima inchiesta, chessò Mafia capitale, e si sente dire: «Beh ora facciamo i buoni, adesso cambiamo tutto».

**D. Impossibile?**

**R.** Non funziona, perché i partiti non sono una confraternita o un club, in cui basta togliere i cattivi, e tutto riprende. I partiti sono organizzazioni complesse, con radici storiche.

**D. La democrazia dei leader nasce dalla morte di partiti, dunque?**

**R.** Io lo dico con chiarezza, senza infingimenti. È quello che ci sta accadendo. Il primato oggi ce l'hanno **Matteo Renzi**, **Beppe Grillo**, **Matteo Salvini**, **Silvio Berlusconi** per quanto in difficoltà. Anzi, che cos'è questa crisi del centrodestra, se non una chiara crisi della sua leadership?

**D. Nel caso del Cavaliere, però, si entra in un altro dei suoi campi di studio: il partito personale.**

**R.** Sì anche non l'ho inventato certo io, la creazione è tutto merito di Berlusconi... Da 15 anni ormai tutti i partiti risentono di questa personalizzazione, si identificano con il fondatore, se no con il padrone.

Insomma, basta ricordarne i nomi: **Antonio Di Pietro**, **Gianfranco Fini**...

**D. Pier Ferdianando Casini...**

**R.**... certo. E **Mario Monti**? Chi si aspettava che, dopo tutto quell'essere super partes, facesse un superpartitino? Poi, c'è ovviamente Grillo, il quale ci può servire proprio come esempio.

**D. In che senso?**

**R.** Quando il fondatore, Grillo, fa un passo indietro, succede un casino, mi perdoni il francesismo.

**D. Perdonato.**

**R.** ...perché tutto ruota inevitabilmente intorno all'immagine del leader. Ma Berlusconi, è bene ricordarlo, non era solo immagine.

**D. Vale a dire?**

**R.** C'era molta, moltissima organizzazione: mutuata soprattutto da Publitalia. Il

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - stampa nazionale

ItaliaOggi
Quotidiano
Editori Laterza
Data 22-01-2016
Pagina 1+7/8
Foglio 2 / 3

partito personale si reggeva su una organizzazione ferrea. Quello di Monti è crollato per quello: non ne aveva a sufficienza.

**D. Beh, i grillini hanno puntato sulla Rete, anche a livello organizzativo.**

**R.** Sì, una sorta di cybercrazia, che però, senza il leader, rischia di franare. Ma del resto che sarebbe la Lega senza Salvini? Era un partito dato in estinzione. E dunque anche il M5s: sono volenterosi e pure simpatici ma tolga Grillo ed è finita. Anche all'Estero è così: la neonata *Podemos*, in Spagna, deve tutto al suo leader **Pablo Iglesias**.

**D. Che, coi suoi capelli raccolti in una coda, è già personaggio. È già andato a fare campagna per le presidenziali portoghesi.**

**R.** In questa crisi storica dei partiti, di lungo periodo, i leader sono catalizzatori di consenso, per il quale i media tendono *naturaliter* a scandalizzarsi...

**D. Salvo poi andarci a nozze, come lei scrive.**

**R.** È la logica elementare della notiziabilità. Un tempo, coi partiti dominanti, lei poteva scrivere un articolo sul comunicato della direzione della Dc o sul comitato centrale del Pci. Se lo facesse oggi, il suo direttore le direbbe di prendersi una vacanza...

**D. Anche di peggio.**

**R.** Certo, oggi il racconto politico è fatto di persone e storie e i leader sono gli interpreti privilegiati. In un quadro in cui i corpi intermedi declinano, cresce il peso dei media. E se la carta è in difficoltà, c'è la tv - andrebbe riletto **Giovanni Sartori** col suo *Homo videns* - e c'è Internet. Ma c'è un altro fattore.

**D. Quale?**

**R.** Il Novecento si sposava bene con la logica parlamentare ma ora, sempre più, si rafforzano i governi in tutto il mondo occidentale e, nel potere esecutivo, la componente monocratica: premier, cancellieri, presidenti e semi-presidenti. In Italia, lo vede analizzando il processo legislativo.

**D. Sempre più spostato verso la decretazione, d'urgenza o delegata.**

**R.** Esatto. Da noi, oggi, il Parlamento è sempre più esautorato. In Italia, l'agenda politica quotidiana ruota intorno a quello che **Renzi** fa nel governo.

**D. Ecco, lei scrive che in Renzi la personalizzazione si fa istituzionale.**

**R.** Sì, il premier ha introdotto novità importanti.

**D. Anche se l'altro ieri, nel dibattito sulle riforme, al Senato, il refrain era spesso: Renzi è uguale a Berlusconi. E c'era chi faceva filotto, dicendo che entrambi hanno voluto attuare i disegni presidenziali di Licio Gelli, buonanima.**

**R.** Si riflette davvero poco e ci si lascia prendere dalla sindrome berlusconiana, ma così facendo si resta fermi e non si fa un grande servizio al Paese.

**D. Spieghiamolo, professore.**

**R.** In Renzi, c'è stato svecchiamento della sinistra, dimostrato da come la vecchia dirigenza gli remasse contro.

**D. Istinto di sopravvivenza.**

**R.** Già, ma remando contro la storia, difficilmente si riesce a vincere. Però, per tornare a Renzi, la vera svolta è un'altra.

**D. Quale?**

**R.** L'aver fatto del governo il centro della propria iniziativa politica. Per l'Italia una novità politica enorme. Anche in Italia, come in tutte le principali democrazia occidentali, oggi il comando politico coincide con il vertice istituzionale.

**D. Perché prima il centro dove stava?**

**R.** Prima comandavano i partiti. Prima si decideva a Piazza del Gesù o a Botteghe Oscure. E nemmeno Berlusconi c'era riuscito a cambiare questa «malattia» italiana.

**D. Perché?**

**R.** Perché il suo consenso e il suo potere stavano fuori da Palazzo Chigi, ad Arcore e a Palazzo Grazioli. Il Cavaliere non aveva il controllo del governo.

**D. Da cui la famosa la lamentazione, di non poter nemmeno cambiare un ministro...**

**R.** Esatto. Renzi invece ha deciso di rinnovare secondo una via istituzionale, che dovrebbe essere la via maestra, assumendosene *in primis* la responsabilità. Un cambiamento che resterà anche dopo di lui. Dopo 70 anni, anche in Italia, la responsabilità del comando coincide col vertice dell'esecutivo.

**D. Ma allora, tutta questa retorica dei rischi dell'uomo solo al comando?**

**R.** Io ho la preoccupazione opposta. Quel comando è fragile. Renzi può andare a casa domattina, per una buccia di banana, per una vaghissima notizia di reato sulla quale si costruisce una montatura che, dopo due anni, si rivela un nulla di fatto.

**D. Lei cita infatti il «fattore M», ossia «media e magistratura».**

**R.** E a differenza di **David Cameron** o di **Francois Hollande**, che hanno una blindatura istituzionale, o **Angela Merkel**, per la quale c'è bisogno di una sfiducia costruttiva, Renzi non ha protezioni. Non ha, come i suoi colleghi europei, la garanzia di cinque anni di governo

**D. Eppure tutti paventano che, con l'Italicum, il premier abbia uno straordinario potere.**

**R.** Meglio l'Italicum di quella truffa del Porcellum, contro cui non ricordo simili sollevazioni, e dello stesso Consultellum. E poi, come spiegava bene **Francesco Verderami**, l'altro ieri sul *Corriere*, la maggioranza effettiva rischia di essere di soli 25 deputati. Governare resterà un terno al lotto, mi creda.

**D. L'espressione «un uomo solo al comando», però, fa una bella presa sull'antipolitica.**

**R.** Perché non si capisce che cosa sia veramente cambiato, in tutta Europa. È finito il grande compromesso democratico, per il quale i partiti davano il Welfare e la gente li votava. Oggi non abbiamo risorse, il Welfare si va esaurendo e ci si scaglia contro la Casta. Ha presente, vero, **Lino Banfi** nell'ultimo film di **Checco Zalone**?

**D. Certo, il politico locale che dice al funzionario pubblico, protagonista: «A te dove ti ho messo a non fare nulla?».**

**R.** Oppure i «500 marescialli a Mazzara del Vallo», che Zalone canta nel film, cogliendo lo stigma della Prima Repubblica. A quell'attore e regista dovrebbero dare una cattedra di Scienza della politica. Ma per tornare al punto...

***continua a pagina 8***

**D. Dica.**

**R.** Samo sicuri che i politici di 30-40 anni, nell'era dei partiti fa, fossero migliori? Non che fosse un bel paese: si mettevano le bombe sui treni, ancora 36 anni fa, si facevano saltare in aria **Falcone** e **Borsellino**, meno di 25 anni fa. Benissimo denunciare i privilegi, ma ieri ne avevano dieci volte di più. E comunque oggi, quello scambio è finito. Come dicono gli americani...

**D. Come dicono gli Americani?**

**R.** *The party is over*, che vuol dire «la festa è finita» ma, anche, «il partito è finito». È da qui che bisogna ripartire. Sperando che ci siano leader in grado di affrontare la sfida.

***twitter @pistelligoffr***

© Riproduzione riservata

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - stampa nazionale

ItaliaOggi

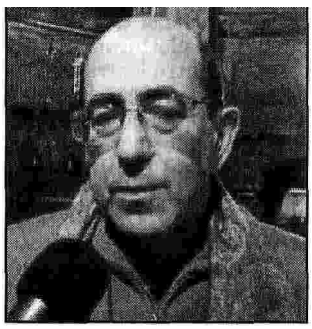
Quotidiano

Editori Laterza

Data 22-01-2016
Pagina 1+7/8
Foglio 3 / 3

*Berlusconi, è bene ricordarlo, non era però solo immagine. Dietro di lui c'era molta, moltissima organizzazione: mutuata soprattutto da Publitalia. Il partito personale quindi reggeva su una organizzazione ferrea. Quello di Monti invece è crollato proprio per questo: non era sufficientemente organizzato. Ci si aspettava che Monti fosse superpartes e che perciò facesse un superpartitino. Troppo poco*

*La novità di Renzi è che ha fatto del governo il centro della sua iniziativa politica. Prima, comandavano i partiti. Prima si decideva a Piazza del Gesù, o a Bottegfhe Oscure, ad Arcore e a Palazzo Grazioli. Renzi ha deciso di rinnovare secondo una via istituzionale, assumendosene in primis la responsabilità. Un cam,biamento che resterà anche dopo di lui. Ce n'è voluto. Ma adesso questa innovazione c'è*



Mauro Calise

ItaliaOggi

Videoforum, 40 mila presenze

La doppia faccia delle co.co.co.

Welfare non è più una parola. Sono fatti.

PRIMO PIANO

Renzi caso mai è troppo debole

Cameron e Hollande, illudati. A lui un avviso di garanzia...

PRIMO PIANO

Il Cav. ha una V2 nella manica?

Intanto le primarie del Pd sembrano le vere elezioni

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - stampa nazionale